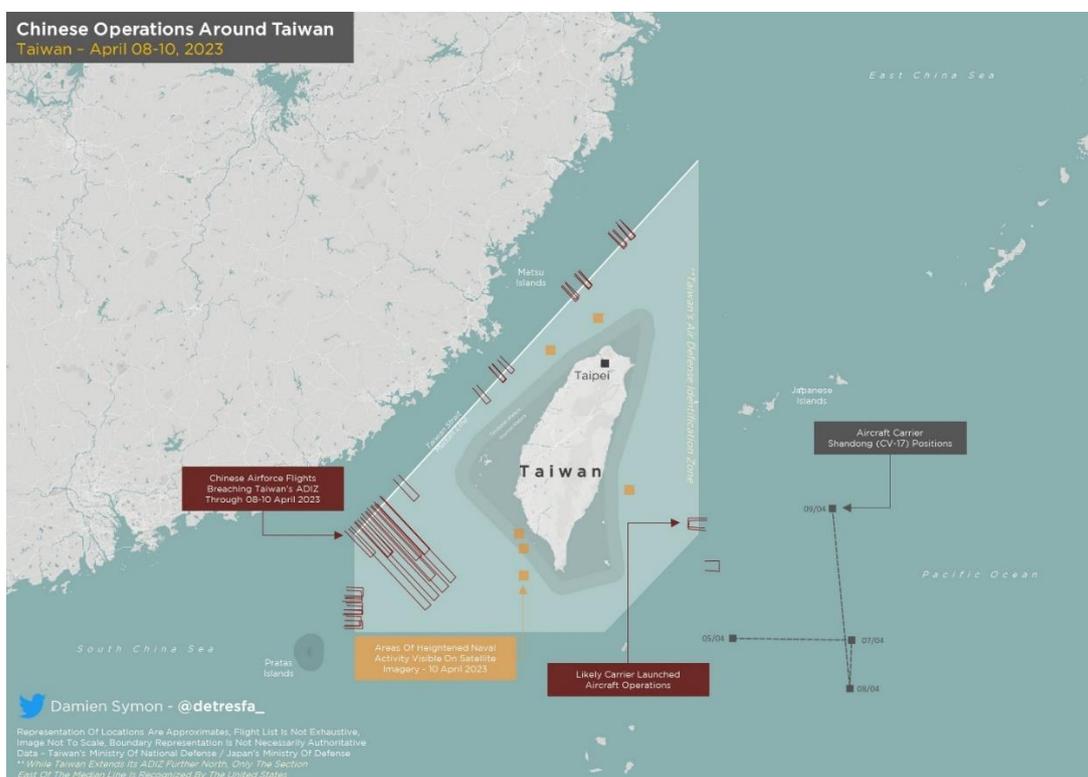


## **Le nuove esercitazioni navali cinesi e i diversi orizzonti temporali nel confronto sino-americano su Taiwan**

La competizione strategica tra Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti trova da decenni in Taiwan il principale motivo di tensioni. Nonostante l'alternanza tra periodi di minore attrito e momenti di maggiore crisi, la mancata soluzione della questione relativa allo *status* di Taiwan è sempre tornata ciclicamente a turbare gli animi dei decisori pubblici a Pechino e Washington – nonché a Taipei.

Nonostante in seguito alla crisi del “pallone spia”, del febbraio 2023, le due parti abbiano timidamente tentato di riaprire un dialogo costruttivo, come dimostrano gli incontri di alto e medio livello organizzati tra giugno e luglio 2023, Pechino non ha desistito dalla decisione di condurre importanti esercitazioni navali e anfibe durante il luglio 2023. Le recenti manovre navali condotte dall'Esercito Popolare di Liberazione avvengono sulla scia delle massicce simulazioni cinesi attorno all'isola nei mesi di aprile 2023 (si veda Fig. 1) e di agosto 2022.



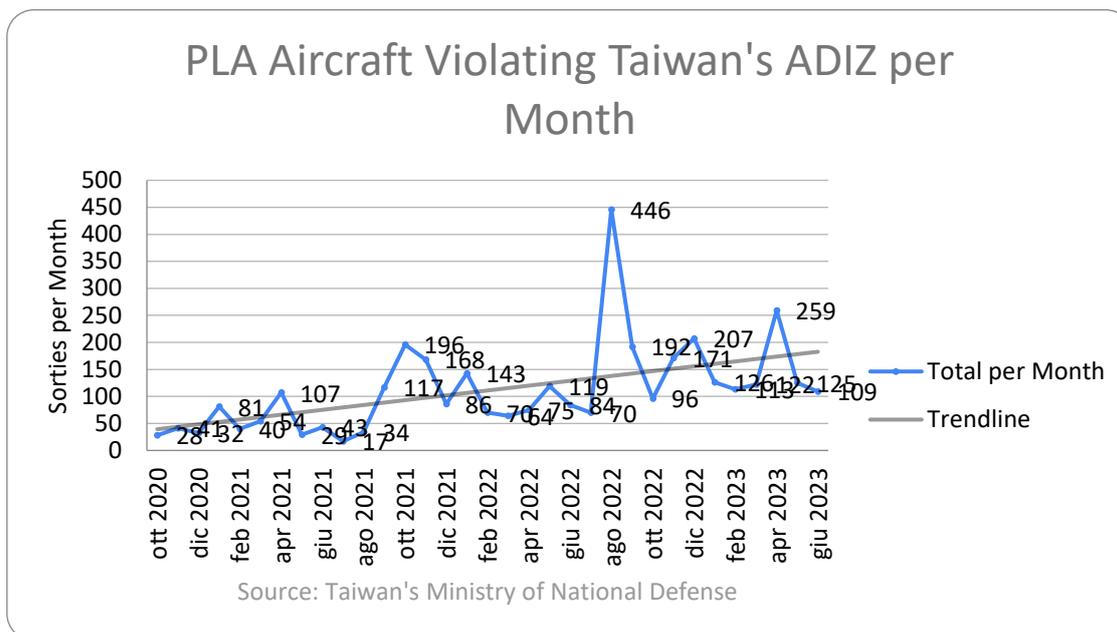
**Fig. 1.** Le operazioni cinesi attorno a Taiwan (aprile 2023)

Un'utile lente interpretativa per comprendere gli approcci di Cina e Stati Uniti in relazione al dossier taiwanese è quella legata agli orizzonti temporali di azione: di lungo periodo quello cinese, di breve periodo quello statunitense. Adottando questa prospettiva, si può maggiormente comprendere la ragione di alcuni recenti sviluppi lungo lo stretto di Taiwan.

### **La prospettiva cinese di lungo periodo**

L'approccio cinese al dossier taiwanese ruota attorno alla consapevolezza che lo *status quo* attuale, ossia l'indipendenza *de facto*, costituisce un problema affrontabile esclusivamente con una strategia di “*salami-slicing*”, ovvero di piccoli passi graduali e cumulativi che, grazie alla loro

apparente marginalità, dissuadono dall'adottare reazioni "muscolari". È il caso, ad esempio, delle violazioni cinesi della zona di identificazione aerea taiwanese che, nel medio periodo, (tre anni nella Tab. 1) hanno raggiunto livelli significativi.



**Tab. 1.** Violazioni dell'ADIZ taiwanese da parte di velivoli cinesi (Brown, Lewis e Kung, 2023)

In questo orizzonte di medio-lungo termine, Pechino è convinta di poter gradualmente modificare lo *status quo* o, almeno, che l'equilibrio delle forze in campo le diventi significativamente più favorevole nel caso in cui l'opzione militare diventasse l'unica praticabile. Si pensi al traguardo dei 100 anni della RPC nel 2049, da molti interpretato come un possibile orizzonte per un'operazione militare cinese contro Taiwan. Lo Zhongnanhai è, infatti, consapevole dell'attuale inferiorità militare dell'EPL rispetto allo strumento militare americano e soffre la deterrenza estesa di Washington nei confronti di Taipei. Le Forze Armate cinesi mostrano persistenti lacune sotto molti aspetti: capacitivo, tecnologico, dottrinario, esperienziale, soprattutto se lo scenario è quello di un'operazione convenzionale, anfibia, profondamente integrata. Non a caso, infatti, la letteratura scientifica (Cote, 2022) ha rilevato come un eventuale invasione di larga scala costituisca uno scenario altamente incerto per Pechino, ipotizzando invece un decisivo vantaggio americano in caso di conflitto.

### La prospettiva americana di breve periodo

D'altro canto, gli Stati Uniti percepiscono che il primato militare di cui beneficiano si potrebbe assottigliare sempre di più nei prossimi decenni rendendo incerto l'esito della deterrenza estesa a Taiwan e di un'eventuale difesa dell'isola in caso di conflitto. Si noti, inoltre, che la comunità politico-militare americana nonché una larga parte di quella scientifica ritengono l'approccio cinese di "*salami-slicing*" nonché le operazioni cinesi all'interno della cosiddetta zona grigia come fallimenti della capacità di deterrenza americana. Le operazioni nella zona grigia sono quelle che "ricadono in quello spazio ambiguo o, appunto, «grigio» che sussiste tra pace e guerra"; "sono, pertanto, aggressive perché superano la tradizionale diplomazia giornaliera, ma rimangono sotto alla soglia bellica" (Lin et al., 2022, p. 1). Il genere di dilemma politico-strategico causato dalle operazioni cinesi nella zona grigia veniva sottolineato già da Kurt Campbell e Ely Ratner nel 2018 quando scrivevano: "nella propria regione, Pechino ha cercato di cambiare l'equilibrio, alterando gradualmente lo status quo con passi abbastanza piccoli da evitare una risposta militare da parte degli Stati Uniti" (Campbell e Ratner, 2018, pp. 68-9). Anche la letteratura scientifica si è

largamente interrogata se questa coercizione nella zona grigia sia da considerare un fallimento o un successo della deterrenza estera americana (Gannon et al., 2023).

In questo contesto, le Amministrazioni Trump e Biden hanno deciso per quelle che Pechino ritiene essere delle modifiche allo status quo nello stretto di Taiwan perché hanno impresso un'accelerazione alla cooperazione militare con Taiwan. Il National Defense Authorization Act 2023 ha in effetti introdotto nuove forniture militari a Taiwan mentre il Presidente Biden ha ripetuto in diverse occasioni che gli Stati Uniti difenderanno l'isola in caso di conflitto.

Stando al testo del terzo comunicato sino-americano del 1982, "il Governo degli Stati Uniti dichiara di non voler attuare una politica a lungo termine di vendita di armi a Taiwan, che le sue vendite di armi a Taiwan non supereranno, né in termini qualitativi né in termini quantitativi, il livello di quelle fornite negli ultimi anni dall'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e la Cina, e che intende ridurre gradualmente le sue vendite di armi a Taiwan, per giungere in un certo periodo di tempo a una risoluzione definitiva"<sup>1</sup>. Secondo la RPC, dunque, la Casa Bianca starebbe cercando unilateralmente di modificare lo status quo vendendo nuovi armamenti a Taipei.

In realtà, si noti che al contempo Washington attraverso il Taiwan Relations Act del 1979 si è impegnata a garantire che "il futuro di Taiwan sia determinato attraverso mezzi pacifici e che qualsiasi tentativo attraverso altri mezzi, inclusi boicottaggi e embargo, sono da considerare una minaccia alla pace e alla sicurezza del Pacifico occidentale e motivo di grave preoccupazione per gli Stati Uniti", a "fornire a Taiwan armi difensive" e a "mantenere la capacità degli Stati Uniti di resistere a qualsiasi ricorso alla forza o ad altre forme di coercizione che mettano a repentaglio la sicurezza, o il sistema sociale o economico, del popolo di Taiwan"<sup>2</sup>.

Da una parte quindi gli Stati Uniti si sono impegnati nel lungo periodo – ma senza data precisa – a ridurre gli armamenti forniti a Taiwan, dall'altra, però, sono i garanti dello status quo politico e sociale taiwanese. Nel breve periodo, lo scarto tra queste due posizioni diventa sostanziale: ridurre oggi l'assistenza militare a Taiwan o far vacillare la garanzia di sicurezza significherebbe rafforzare la Cina, rischiando di accelerare lo scenario di una soluzione *manu militari* da parte di Pechino. Una modifica "tattica" nell'immediato potrebbe più facilmente garantire la preservazione "strategica" o di lungo periodo dello *status quo*.

---

<sup>1</sup> Si veda <https://bit.ly/3O2h6LF>.

<sup>2</sup> Si veda <https://bit.ly/3O2xoV1>.

## **Bibliografia**

- Brown, G.C., Lewis, B., Kung, A. (2023), Taiwan ADIZ Violations Dataset, <https://bit.ly/3rCvyT4>.
- Cote Jr, O. R. (2022). One if by invasion, two if by coercion: US military capacity to protect Taiwan from China. *Bulletin of the Atomic Scientists*, 78(2), 65-72.
- Gannon, J. A., Gartzke, E., Lindsay, J. R., & Schram, P. (2023). The Shadow of Deterrence: Why Capable Actors Engage in Contests Short of War. *Journal of Conflict Resolution*, <https://doi.org/10.1177/00220027231166345>.
- Lin, B. et al. (2022), *Competition in the Gray Zone. Countering China's Coercion Against U.S. Allies and Partners in the Indo-Pacific*. Santa Monica: RAND Corp.